

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

6 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

NEMICI DELLA PACE

Ripertarono a suo tempo le cronache dei giornali d'informazione che, dalla chiusura delle riunioni di Potsdam, nell'estate del 1945, l'allora Presidente Truman avrebbe rivolto la parola a Stalin per dirgli che sperava che la seguente riunione dei capi di stato alleati si sarebbe svolta negli Stati Uniti. Al che il dittatore bolscevico avrebbe risposto evasivamente dicendo: "Se dio vuole!" (God willing!).

Nella bocca di un ateo la formula scelta era qualche cosa di più di una canzonatura in quanto che tradiva la convinzione che la futura riunione dei capi di stato dovesse essere molto improbabile e in ogni caso lontana. La designazione degli Stati Uniti, da parte del Truman, come sede di un convegno di cui nessuno poteva sentire in quel momento la necessità, conteneva una nota di puntiglio che, o era fuori luogo, o indicava uno stato d'animo agitato nei capi di stato convenuti a Potsdam.

Infatti, il Presidente degli Stati Uniti e il Capo dello stato sovietico non si sono più incontrati. Sono passati più di quattordici anni da quel giorno e Truman rimane irriducibilmente ostile all'incontro, tanto è vero che, ora che lo scambio delle visite fra Kruscev e Eisenhower è fissato ed imminente, l'ex-presidente Truman ha sentito il bisogno di far sapere per mezzo di un articolo nel "Times" che egli lo considera un grande errore da parte del governo statunitense, una concessione fatta alla dittatura moscovita che sola ne profitterà a scopo di propaganda.

Truman, evidentemente, è uno di quelli che immaginano che il suolo della sua patria costituisca nella piramide dei valori morali e politici l'ultimo gradino della gloria prima d'arrivare al Cielo. E non è solo. I grandi autoeletti custodi dell'onore e dell'amore della patria sono — come tutti gli instigatori di guerre — profondamente allarmati e si astengono dall'agitare le fiamme della rivolta soltanto per disciplina: la suprema autorità dello stato ha deciso, ribellarsi a quella decisione sarebbe criminale. Ma non tutti sanno compiere questo grande sacrificio del proprio fanatismo all'altare dello stato.

C'è in un sobborgo di Boston, in quella zona del Massachusetts dove furono combattute le prime battaglie dell'indipendenza nazionale un comitato composto di personaggi più o meno illustri della politica dell'economia e persino dell'industria cinematografica, portante il nome di "Committee Against Summit Entanglements" (Comitato Contro i Compromessi alla Sommità) il quale sta conducendo una vera e propria campagna di stampa non solo contro lo scambio di visite imminenti fra Kruscev e Eisenhower, ma anche contro le trattative dirette a trovare un pacifico modo di convivenza tra gli stati del blocco occidentale e quelli del blocco sovietico.

Il primo atto di tale campagna consiste in una lettera diretta al Presidente Eisenhower e pubblicata in forma di avviso a pagamento su tutta una pagina del "New York Times", nella Sezione IV (pag. 12E) della edizione domenicale del 30 agosto u.s.

Tale lettera contiene l'elenco di dieci ragioni per cui il Presidente dovrebbe prorogare per un tempo indeterminato lo scambio delle visite, ragioni divise in due gruppi. Nel primo

gruppo, sono le accuse personali contro Kruscev, additato come autore dei bagni di sangue ordinati in persona, dopo che Stalin ebbe assunto il potere assoluto nel 1929: come capo del partito a Mosca presiedette al terrore che vi prevalse dal 1934 al 1937; poi come capo dell'Ucraina presiedette a quelle stragi e così via di seguito fino agli avvenimenti d'Ungheria. Nel secondo gruppo sono indicate le responsabilità collettive del regime comunista di cui egli è il capo.

"Noi siamo impegnati in una guerra che si combatte in ogni parte del mondo... una guerra a morte", conclude la lettera.

Quando avremo detto che fra i componenti del direttorio di cotesto comitato figurano i nomi di alcuni dei notori elementi del cosiddetto "lobby cinese" si comprenderà anche meglio che quando vi si parla di guerra combattuta non s'intende fare sfoggio di una figura retorica (1).

* * *

Ora, quel che si sa della dittatura bolscevica non permette di contestare seriamente le accuse di malvagità e di terrorismo mosse contro i suoi epigoni. Vero o non vero quel che si attribuisce personalmente al Kruscev, egli è certamente stato uno degli ingranaggi più importanti del regime durante questi ultimi trent'anni e dei suoi delitti è senza dubbio corresponsabile. Ma è lecito assumere che chi governa possa avere le mani pulite del sangue innocente o meno dei suoi sudditi? Non insistiamo, le colpe dei governanti di qui non attenuano le colpe dei governanti di là, e viceversa.

Altro è quel che denuncia la malafede, almeno sul terreno morale, degli autori della lettera in questione. Se c'è un masnadiero bestiale e sanguinario, grondante sangue di milioni dei suoi sudditi sul quale pesano l'onta e l'infamia di tutti i tradimenti, egli è certamente Francisco Franco, dittatore fascista col quale il governo di Eisenhower tratta come con alleato, al quale il tesoro degli Stati Uniti ha versato un paio di miliardi di dollari, senza che i galantuomini del Comitato contro gli imbrogli internazionali si sia sentito mai in obbligo di scrivere lettere di protesta, sia nel nome della morale, sia nel nome del patriottismo.

E Franco non è solo. C'è Chiang Kai-shek, vecchio despota che il governo degli U. S. mantiene in pieno assetto di guerra sul collo della popolazione soggetta di Formosa. C'è Syngman Rhee, che proprio avant'ieri fece condannare a morte il suo rivale nelle ultime elezioni presidenziali. C'è Trujillo, il despota di San Domingo, che da un trentennio governa per mezzo della forza e del boia. E ci sono i presidenti-fantocci di Guatemala e di Nicaragua... E tutti questi — che dal punto di

vista morale e dal punto di vista politico non sono migliori di Kruscev — sono amici ed alleati e persino protetti del governo degli Stati Uniti, senza che le suscettibilità degli onorati membri del Comitato suindicato ne siano offese.

Che valgono allora le loro proteste?

* * *

Prima di partire per il suo attuale viaggio in Europa, il generale Eisenhower ha tenuto alla stampa un discorso che da lui non s'era mai sentito finché visse Foster Dulles. Disse che così non può continuare all'infinito, che il paese spende ogni anno oltre quaranta miliardi in spese militari e che di questo passo si va alla rovina anche se si evita la guerra: se v'è anche soltanto un barlume di speranza che il suo viaggio possa facilitare un passo verso il rallentamento delle tensioni internazionali, egli si considera giustificato di farlo. L'errore è di credere che i governanti possano fare la pace, ma non è il solo a coltivare ubbie di questo genere.

Il più che i governanti possono fare è di astenersi dallo scatenare la guerra. Ma perché si astengano dal farlo occorre che i governanti si diano da fare per neutralizzare le pressioni dirette e indirette, lecite ed illecite che sull'opinione pubblica e sugli organi del governo stesso esercitano i conservatori e, soprattutto i reazionari nostalgici dei giochi e dei ceppi dei tempi andati.

Questo è in verità il terreno della lotta civile: le idee si combattono con altre idee, le ragioni con altri migliori argomenti, le menzogne smascherandole, i falsi opponendovi il vero.

I manifesti dispendiosi ed insidiosi come quello che il Comitato di Belmont, Mass. ha fatto pubblicare nel "Times" della scorsa domenica si confutano da sé. Il suo debole non è nell'infondatezza delle accuse che muove a Kruscev ed alla dittatura bolscevica; sta invece nell'insincerità dei suoi autori i quali, mentre accusano i massacratori bolscevichi avallano — e spesso non soltanto col silenzio — i massacri, le oppressioni ed i misfatti di altri dittatori e di altre dittature come quella di Franco sulla Spagna, di Syngman Rhee sulla Corea, di Salazar sul Portogallo, di Trujillo sulla popolazione Dominicana, e così via di seguito.

Quanto al resto, se è vero che i dittatori bolscevichi vogliono la guerra — e su questo non sembrano essere d'accordo nemmeno i portavoce dell'antibolscevismo — altrettanto vero, e sicuramente meno contestabile, è che i firmatari di quella lettera al Presidente sono guerraioli accaniti, per conseguenza altrettanto nemici della pace e del benessere del popolo statunitense e di tutti gli altri popoli del mondo, e sono per conseguenza da riprovare e da ripudiarsi almeno tanto quanto i massacratori del blocco moscovita.

E, si noti, non parliamo qui del fatto che molti dei firmatari, se non tutti, sono veri e propri emuli dei despoti bolscevichi nel preconizzare il ritorno all'assolutismo statale e nello spregio in cui tengono i loro concittadini, specialmente se sono lavoratori. Il discorso porterebbe molto lontano.

(1) Ecco alcuni dei firmatari: Alfred Kohlberg, paladino di Chiang Kai-shek; il sen. Barry Goldwater, ultrareazionario dell'Arizona; Robert H. Montgomery, regista della Casa Bianca; Pierre S. Dupont, 3rd, della celebre ditta delle forniture militari...



INTRIGHI PARLAMENTARI

Chi non conoscesse un po' i costumi politici statunitensi troverebbe alquanto difficile spiegarsi il conflitto Senato-Camera dei Rappresentanti in merito alla questione delle cosiddette riforme unioniste. Tanto il Senato che la Camera dei Rappresentanti hanno considerevoli maggioranze di parte Democratica. Sulla questione delle suddette "riforme" (che non sono riforme ma catene e ceppi) il Senato aveva approvato lo scorso aprile il progetto di legge Kennedy (che è un senatore democratico). La Camera, invece di prendere in considerazione il disegno di legge già approvato dal Senato, ha votato in favore del progetto di legge Landrum-Griffin (deputato Democratico della Georgia il primo, deputato Repubblicano del Michigan il secondo) che era stato pubblicamente raccomandato dal Presidente Eisenhower (di parte Repubblicana) respingendo il progetto di Legge Elliott che, essendo stato raccomandato altrettanto pubblicamente dal presidente della Camera (di parte Democratica), era da considerarsi come il disegno di legge ufficialmente inoltrato dal partito maggioritario in parlamento.

Come si spiega?

Si spiega con l'equivoco di tutta quanta la presidenza Eisenhower.

Eisenhower è un militare di professione che non si è mai prima occupato di politica ed è diventato il comandante in capo dell'alleanza vittoriosa nella seconda guerra mondiale, perchè un presidente Democratico lo aveva messo alla testa delle forze armate statunitensi. I capi politici (di parte Repubblicana) dei grandi stati industriali delle due coste lo hanno voluto alla presidenza della Repubblica nel periodo acuto della guerra fredda, come simbolo della vittoria e dell'unità nazionale, non come uomo di parte. Tanto è vero che per imporlo al Congresso Nazionale del Partito Repubblicano, che aveva scelto nelle elezioni primarie del 1952 il Sen. Taft come proprio candidato, i promotori della candidatura Eisenhower dovettero venire a patti coi politicanti del vecchio South, tradizionalmente democratico, i quali improvvisarono per l'occasione forti sezioni del partito Repubblicano nel Texas, nella Florida e altrove, dove non erano mai esistite. E nelle elezioni popolari, infatti, Eisenhower fu eletto mercè i voti di collegi notoriamente democratici a discapito del candidato ufficiale del partito Democratico, che per una volta tanto gli era superiore sotto tutti gli aspetti, meno quello dell'impreparazione politica.

Entrato in carica, il governo Eisenhower ha dovuto sempre contare sull'appoggio parlamentare del partito Democratico, specialmente in materia di politica estera. Sotto i suoi auspici infatti la coalizione politica dei plutocratici del nord industriale e dei forcaioli del sud schiavista ha durante gli ultimi sei anni dettato la legge al paese.

Così è avvenuto in merito alla legge riguardante le unioni: i capi ufficiali del Partito Democratico hanno fatto il gesto di dichiararsi in favore dei progetti di legge di

parte Democratica; i deputati forcaioli del Sud (9 dei dieci deputati della Georgia, per esempio, e 16 dei 21 deputati democratici del Texas) votarono in favore del progetto di legge Landrum raccomandato dal Presidente. Le defezioni dei deputati Democratici del Sud sono sistematiche: "Ordinariamente — scrive da Washington W. V. Shannon, nel "Post" del 16-VIII — circa 65, o la metà dei 125 Democratici del Sud alla Camera, disertano la linea del loro Partito su questioni domestiche. Questa volta, le defezioni meridionali salirono a 92. . . ."

Naturalmente vi sono molte ragioni per questi sistematici strappi alla disciplina di partito. Non ultime le gelosie personali. Il disegno di legge Elliott era una versione leggermente riveduta del disegno Kennedy già approvato dal Senato, e ciò vuol dire che se il disegno Elliott fosse stato approvato dalla Camera, la vittoria personale del sen. Kennedy, che aspira alla candidatura presidenziale del Partito Democratico nelle elezioni del 1960, sarebbe stata considerevole: coloro che gli sono rivali nell'aspirare a quella candidatura avevano tutto l'interesse di creargli ostacoli.

Più importante è invece la considerazione relativa alle questioni di razza. In poche parole, i deputati Democratici del Sud avrebbero votato in favore del disegno di legge Landrum-Griffin, sostenuto dal Presidente e dal Gruppo Parlamentare Repubblicano, coll'intesa che il gruppo parlamentare Repubblicano avrebbe fornito alla frazione razzista del maggioritario Gruppo Democratico i voti necessari per mettere nel dimenticatoio, almeno per questa sessione del Congresso, i progetti di legge riguardanti l'integrazione di razza. E difatti si annuncia da Washington che quei progetti di legge non saranno nemmeno messi in discussione prima che il Congresso prenda le vacanze.

Va da sé che i maneggioni dell'una e dell'altra parte hanno sdegnosamente smentita questa accusa.

Se non che — scrive senza peli sulla lingua la redazione del "Post" di New York (25-VIII): — "Ricordate le smentite indignate che si fecero la settimana scorsa quando qualcuno disse che i Repubblicani e i Democratici del Sud avevano stipulato un accordo in base al quale questi ultimi avrebbero dato una mano ai primi per passare la legge Landrum-Griffin e gli altri avrebbero ricambiato offrendo i voti necessari per mettere a dormire i progetti di legge riguardanti i diritti civili" (cioè l'integrazione dei negri?) Il Rappresentante Byrnes (del Wisconsin) dichiarò subito non esservi stata "nessuna stipulazione, con nessuno, in nessun tempo e in nessun luogo".

"Davvero? — continua il "Post". Leggiamo intanto quel che diceva ieri il "Times" di New York: "Nella Camera, i portavoce del governo segnalavano che la coalizione Repubblicani-Democratici del Sud ha proprio ora raggiunto l'apice della sua efficienza nella lotta per il disegno di legge riguardante i lavoratori, e ciò fa sì che le condizioni non sono buone per un forte appoggio da parte dei Repubblicani (G.O.P.) in favore di una legge per i diritti civili" (dei negri, si sottintende).

"In altre parole, la Casa Bianca si terrà in disparte mentre viene eseguito il pagamento. Il leader del gruppo Repubblicano al Senato, Dirksen, insiste che questo sospetto è infondato: Il Partito Repubblicano — disse ieri — non fa mercato politico dei diritti civili". Bene. Provatelo senatore, se lo potete!"

Il senatore non lo proverà, si può star sicuri.

PROSTITUZIONE IPOCRISIA

Si parla abitualmente della prostituzione come la "seconda professione più antica". Non sappiamo bene quale sia la professione considerata come la più antica, ma v'è ragione di credere che sia quella del prete giacchè è intuitivo che non può esserci vendita finchè non sia sorta la domanda, e la domanda per le soddisfazioni della donna comprata non esiste finchè non siano venute meno quelle che si danno liberamente.

La prostituzione, per conseguenza, deve essere stata preceduta da religioni repressive della sessualità o quanto meno da tendenze sociali in tal senso. La prostituta deve essere stata preceduta da funzionari miranti a sottomettere i loro simili e arrivati d'istinto alla scoperta di ciò che noi oggi sappiamo in maniera più scientifica e cioè, che la repressione sessuale è un aspetto essenziale della sottomissione di tutta quanta la persona. Tenete l'individuo preoccupato con problemi di carattere sessuale ed egli sarà troppo turbato per fare attenzione a cose meno personali: a faccende economiche o sociali, per esempio.

Nè potrebbe la prostituzione esistere in una società dove le persone fossero altrimenti considerate che come mercanzie, soggette ad essere comprate e vendute come ogni altra merce. Sintomatico è il fatto che generalmente si ammette con franchezza, che "ognuno ha il suo prezzo"; non si considera necessario che al lavoratore piaccia il suo mestiere, nè si ha nel mondo degli affari il ben che minimo scrupolo ad adescare con offerte di maggior denaro l'impiegato di un'altra ditta — o di retrocedere o addirittura licenziare il proprio salariato dicendo che "non vale quel che costa".

La gente viene valutata in termini di contanti: si calcola quel che avete da offrire al compratore dei vostri muscoli o del vostro cervello con precisione, fino all'ultimo centesimo ogni ora. Vi sono grandi, potenti, rispettate organizzazioni le quali sono state create e perfezionate unicamente per trattare in termini siffatti. La dignità dell'individuo, mentre vende la sua abilità e la sua forza al banco di lavoro o al tavolino, non è tenuta in nessun conto. La morale non farebbe che complicare le cose.

Nel caso della donna che vende la propria abilità e la propria resistenza in letto, la moralità confonde veramente tutto. Questo genere di vendita è considerato immorale, perchè tutto il campo dell'attività sessuale è considerato dai religiosi e dai moralisti come il loro particolarissimo campo di operazioni, e tale e tanta è l'importanza della sessualità che essi hanno potuto facilmente circondarlo di irrazionalismi, di paure, di taboo che sono causa di una quantità incredibile di sofferenze, di angosce e di amarezze.

* * *

Con questo non intendiamo dire che l'attività sessuale sia precisamente uguale a qualunque altra. Nella sua essenza ideale, l'atto sessuale è un atto d'amore; è un culmine dell'amore, unico fra tutte le attività umane, e appunto per questo ha tanta importanza ed è circondato da tante nuvole di misticismo.

Disgraziatamente la condizione ideale è tanto rara in questo come negli altri casi — forse più rara ancora — il che non toglie debba essere soddisfatto sia pure ad un livello meno eccelso. Ma in conseguenza del misticismo di cui i moralisti hanno circondato la sessualità, la soddisfazione di quei bisogni sul piano di un'operazione strettamente commerciale, non complicata da pretese sentimentali, è considerata come un'offesa totale recata alla legge morale.

Se però le pretese sentimentali esistono in forma di matrimonio, allora l'operazione può essere commerciale fin che volete. Questa è un'altra delle ipocrisie che si incontrano in questo campo. Mentre i moralisti protestano che ciò che importa loro è la luce interna, quel

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
316 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - N. 36 Saturday, September 5, 1959

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.



che per loro conta veramente è la superficiale apparenza delle cose (1).

E l'opera del governo in merito alle proposte Wolfenden, codificate nello "Street Offenses Act, 1959" entrato in vigore sabato scorso, costituisce un perfetto esempio delle imposture che circondano le questioni sessuali nella nostra società commercialmente materialistica e pseudo-cristiana.

* * *

La prostituzione (come l'omosessualità) non è per se stessa un delitto. Il delitto sta nell'adescamento. Lo scopo della nuova legge quindi sta semplicemente nel trattenere le prostitute dal fare apertamente opera di adescamento nelle strade, giacché fino a quando i moralisti non vedono quel che si passa, possono permettersi di nascondere la testa nella sabbia del loro deserto morale e pretendere che non esiste.

Probabilmente torna a credito del governo l'essere abbastanza realistico da sapere che è impossibile sopprimere la prostituzione. Fin che le nostre leggi sul matrimonio sono fondate sulla monogamia; finché il divorzio è ristretto; finché sarà materialmente difficile per i giovani sposarsi e socialmente arduo vivere insieme; finché l'economia esige la mobilità della mano d'opera; finché gli appetiti sessuali sono titillati dalla reclame e repressi come colpa dalla morale, la compra-vendita della soddisfazione — per quanto illusoria, dubbia e deprimente possa essere — continuerà a compiersi sotto la santità della legge della domanda e dell'offerta.

Se le sanzioni in odio alle prostitute aumentano i rischi professionali del loro mestiere, esse non faranno che aumentare i loro prezzi, così come i lavoratori d'ogni altro mestiere pretendono aumenti per l'esecuzione di lavori pericolosi. Se sono scacciate dalle strade, ricorreranno ad altri mezzi per farsi conoscere.

Per essere più esatti, ciò faranno loro o i loro "protettori". Perché come tutti gli altri affari lucrativi, la prostituzione ha attratto i suoi organizzatori, i suoi principianti, i suoi creatori di giurisdizioni, i suoi percentualisti, in una parola: datori di lavoro e sfruttatori.

La società della gente rispettabile disprezza i lenoni ed i mezzani perché la gente per bene ha da mantenere la sua ipocrisia. Ma il padrone di casa e il datore di lavoro, il fachimiro dell'unione di mestiere e l'uomo di stato esercitano funzioni fondamentalmente uguali — solo che sono dalla parte giusta della gente rispettabile.

Fare distinzioni fra la prostituta e lo schiavo del salario è sottilizzare in una società dove il danaro è re, e dove molte volte il danaro offusca ogni distinzione fra la prostituta e la moglie.

I moralisti incomincino col ripudiare la compravendita di esseri umani in tutte le forme; poi si potrà incominciare a dar loro ascolto. Si facciano preconizzatori di una società in cui tutte le relazioni siano fondate sull'amore — tra l'uomo e la donna, tra l'uomo e il suo simile, tra l'uomo e il suo lavoro, tra nazioni e nazioni — e la loro moralità sarà degna di maggior rispetto.

Ma fino a quel giorno, bando alle illusioni. La prostituzione negli uffici municipali continuerà a rendere, non meno che negli angiporti dei quartieri equivoci.

"Freedom" (22-VIII)

(1) Proprio in questi giorni il Vaticano ha pubblicato il regolamento della Guardia Svizzera del papa che permette il matrimonio agli ufficiali e sottufficiali di quel corpo. Il regolamento prescrive che la donna che sposa uno di costoro deve avere una posizione economica adeguata a quella dello sposo. Il regolamento precedente fissava addirittura in lire 50.000 il valore della sua dote. — N. d. R.



CHI CI RIMETTE

I fautori delle leggi federali promosse in questi ultimi tempi sono state giustificate in base agli scandali che si suppongono rivelati dalle inchieste parlamentari, in base agli abusi del mandarinato unionista, ed al pullulare di vere e proprie camorre in seno alle unioni operaie.

Queste pretese giustificazioni inducono al sospetto che non siano esistite finora leggi per smascherare e colpire i ladri operanti nelle unioni, i despoti che impongono ai gregari il proprio arbitrio, i malfattori che si vendono ai padroni, e così via di seguito.

Nulla di men vero. Gli scaffali del governo federale e quelli dei governi statali sono pieni di leggi e di regolamenti per tutti i casi possibili e immaginabili, come dimostra, l'esempio di Dave Beck, il quale ha potuto essere condannato per non so quanti e quali reati di prevaricazione non appena i magistrati delle varie giurisdizioni si sono fatte avanti per mettere il naso nei suoi affari. E tutto questo senza la legge Landrum-Griffin.

Questa legge e coloro che l'hanno voluta mirano a caccia più grossa. Mirano a rimettere il giogo ai lavoratori, a paralizzarli nelle loro agitazioni, ad umiliarli nella loro condizione di salariati. Scrive in proposito William V. Shannon nel "Post" del 6 agosto u.s.:

"Le vere vittime della legge passata dalla Camera sono i lavoratori isolati (cioè non ancora appartenenti ad una unione) del South e del West. Le restrizioni che questa legge pone all'attività di picchetto e le altre misure ideate per colpire l'organizzazione dei Teamsters e Jimmy Hoffa rendono in realtà impossibile a qualunque altra unione di orga-

nizzare i lavoratori non organizzati e generalmente malpagati. I lavoratori già organizzati in potenti federazioni come quelli dell'acciaio, del carbone e dell'automobile, non ne saranno gravemente colpiti. E forse nemmeno quelli dell'unione dei Teamsters, perché la forte presa che hanno nel movimento delle merci d'ogni specie non può probabilmente essere fatta rallentare per mezzo di leggi. I danneggiati saranno i lavoratori non coalizzati, impiegati nelle nuove industrie prospere del Sud, i quali sono isolati dall'aiuto delle unioni esistenti. . .".

RAZZISTI NERI

Il pregiudizio di razza, che è un male quando lo praticano i bianchi del Sud o quelli del Nord, non diventa un bene quando lo praticano i negri, quale che sia il punto cardinale in cui si trovano. Ora, ecco un caso di razzismo nero.

Un dispaccio speciale del "New York Times" da Detroit (15 agosto) parla di "un culto negro che apertamente insegna l'odio contro i bianchi".

Sarebbe una scuola che dal 1956 in poi è stata in attività di servizio in un ex teatro, ora chiuso per ordine dei pompieri che lo considerano pericoloso. Intitolata "Università dell'Islam" cotesta scuola ha avuto lo scorso anno scolastico 5 insegnanti e 120 allievi negri di età variante dall'asilo infantile alla 12.a classe.

Il culto di tipo mussulmano sarebbe stato fondato nel 1931 da un tale Elija Poole che si era dato il nome di Elija Muhammad "il messaggero di Allah".

Si capisce anche che si sia sentito il bisogno — sempre che il racconto sia veritiero — di trovare una divinità per santificare la vergogna dell'odio di razza.

UN REVERENDO IMBROGLIONE

Il "Times" del 18 agosto pubblicava una lunga lettera del rev. Joseph F. Thorning di Frederick, Md., professore onorario all'Università Cattolica del Chile, dove si cercava di documentare il filocomunismo di Fidel Castro citando le associazioni e le amicizie politiche del medesimo. E fra i compromettenti amici politici del Castro, il Thorning descriveva le pretese simpatie comuniste dell'ex-Presidente del Messico, il Generale Lazaro Cardenas insistendo sui recenti viaggi di costui nei paesi sovietici e in Cina, insinuando nello stesso tempo che Cardenas è uno di quei leaders che, pur preconizzando una radicale distribuzione della terra a chi la lavora, è uno "dei più ricchi proprietari di terra del Messico".

Al che la redazione del "Times" (cosa non frequente) ribatte scrivendo che Cardenas possiede attualmente due tratti di terreno: uno di questi consta di "quattro o cinque acri che l'ex presidente ha messo a disposizione della U.N.E.S.C.O. (l'organizzazione agricola e culturale delle Nazioni Unite): l'altro comprende 276 acri ed è adibito "principalmente all'allevamento sperimentale del bestiame. Questa proprietà constava originariamente di mille acri, ma fu dal proprietario suddivisa nel 1949 dandone parte ad una fondazione ospitaliera, dividendone un'altra parte fra coltivatori diretti".

E per quel che riguarda il comunismo, la redazione del "Times" ricorda al prete calunnioso che sotto la sua presidenza "fu capovolta la posizione anticattolica preesistente del governo messicano" e che si può sostenere che "se il comunismo non ha fatto presa nel Messico si deve appunto a Lazaro Cardenas".

Questi sono giudizi del "Times" cioè di un giornale che è sempre ossequiente ai poteri costituiti, anche quando non lo meritano, e che si sprofonda abitualmente in inchini dinanzi

Civiltà' concentrazionista

Brescia, Catania e altre città della Penisola ospitano nei campi di concentramento (caserme) i profughi che, per amore di riabbracciare la patria, hanno optato per essa, senza sapere che sarebbero stati burlati.

A Brescia abbondano i profughi della Jugoslavia, invece a Catania quelli dell'Africa. Che cosa fanno questi cittadini italiani? Quale è il loro destino? La maggioranza sonnecchiano nei campi, in attesa di lavoro. Un'altra parte (le donne) è impiegata presso i negozi di moda per dieci mila lire al mese. Ormai la guerra fascista è terminata, ma la situazione dei profughi, cosiddetti benemeriti della patria, rimane insoluta.

I giornali non scrivono più di queste cose. Una volta tanto, ai profughi (i raccomandati) viene assegnata la casa popolare, quasi sempre in clima elettorale, per potere estorcere voti.

La vita che conducono i profughi nei campi di concentramento è molto misera; essi sono privi di qualsiasi conforto moderno e di pulizia, spesso due gabinetti debbono servire per migliaia di persone, ma è meglio sorvolare su certe cose per non amareggiare il cuore di coloro i quali sono sensibili e umani. La civiltà italiana decantata per tanti secoli mette il governo nelle sue responsabilità. . . .

Quanto tempo sono costretti a vivere in queste condizioni i profughi? Non si sa. Si sa però che i profughi di Fiume, Pola, Gorizia e altri paesi occupati dalla Jugoslavia, sono rimpatriati improvvisamente dalle autorità e non appena raggiungono la Jugoslavia sono rinchiusi per tre mesi nelle carceri di Nova-Gorica. Dopo di che sono inviati al lavoro per lo stato del nuovo dio Tito come cani bastonati e sfruttati nelle fabbriche di espiazione. . . .

Ogni giorno da Gorizia sconfinano per la Jugoslavia gli scontenti dell'Italia e viceversa. Gli scontenti da ambedue le parti fanno rilevare agli uomini di libero pensiero che i popoli soffrono sotto l'oppressione e la tirannia, rimanendo sempre privi di lavoro e schiavi dei pregiudizi. . . .

(Domenico Zucco nell'U. N. del 23 agosto)

ai gerarchi della chiesa cattolica apostolica romana.

Ma i preti, si sa, sono come i nazifascisti, e considerano nemici del genere umano tutti quelli che non condividono i loro pregiudizi e le loro fobie.

Obiettori di coscienza

Jean-Bernard Moreau, obiettore di coscienza il cui atteggiamento suscitò dieci anni addietro numerose polemiche e campagne di stampa — leggiamo nell'«Incontro» dello scorso luglio — è stato condannato a due anni di reclusione dal tribunale militare di Parigi.

Nel 1949, all'atto della chiamata alle armi, il giovane Moreau fu condannato a due riprese per essersi rifiutato di indossare l'uniforme. Evaso nel 1950 dalla prigione di Versailles, Jean-Bernard Moreau era riuscito a varcare la frontiera franco-belga, stabilendosi a Bruxelles dove si era sposato (attualmente è padre di due bambini). Erano così trascorsi tranquillamente nove anni. Nel novembre scorso, avendo appreso che il governo del gen. De Gaulle stava elaborando uno statuto per gli obiettori di coscienza, Moreau era rientrato in Francia convinto di contribuire all'agitazione in favore degli obiettori di coscienza.

* * *

Nel numero precedente dello stesso mensile torinese si leggeva quest'altro episodio riguardante una coscienza in rivolta contro un tirannico arbitrio del codice fascista in Italia.

«Il 29 maggio, dinnanzi alla pretura di Vicenza, nel corso di un processo per lesioni colpose, un teste, tale Gino Morellato, operaio tipografo cinquantacinquenne, ex-combattente garibaldino in Spagna residente a Vicenza, si è rifiutato di prestare giuramento secondo la formula dell'articolo 449 del codice di procedura penale in base a cui il magistrato invita il teste con le seguenti parole: «Consapevole della responsabilità che con il giuramento assumete davanti a Dio ed agli uomini giurate di dire la verità e null'altro che la verità».

«Il Morellato rispose al Pretore: «Mi rifiuto di giurare con la formula che la signoria vostra mi indica perchè in essa vi è un accenno a Dio: per le idee religiose che io professo, essa è in contrasto con la mia coscienza. Sono pronto tuttavia a deporre giurando sul mio onore di cittadino».

«Ammonito dal Pretore sulle conseguenze penali del suo gesto, previsto dall'articolo 366 del codice penale, il Morellato è rimasto tuttavia fermo nel suo atteggiamento, per cui il magistrato, dopo aver fatto verbalizzare la dichiarazione, ha inviato gli atti al P. M. Si profila quindi un caso su cui, potrà essere chiamata a pronunciarsi la Corte Costituzionale, perchè l'articolo 19 della Costituzione sancisce per ogni cittadino la libertà di culto».

* * *

Il 25 agosto doveva aver luogo a Honolulu il processo a carico di Earle Reynolds per il viaggio di protesta intrapreso nella zona proibita del Pacifico riservata alle esplosioni atomiche, a bordo del veliero «Phoenix».

* * *

Nella prigione federale di Springfield, Missouri, condannati per aver preso parte alle dimostrazioni anibelliche di Mead, Nebraska, si trovano attualmente: Ed Lazar, Karl Meyer, Don Fortenberry, Bradford Lyttle.

Athur Harvey, condannato per analogo motivo, si trova nella prigione di Sandstone, Minnesota.

Marj Swann, condannata come i precedenti a sei mesi di prigione, si trova nella prigione di Alderston, W. Va.

John White ed Erica Enzer, dopo aver espiato con una ventina di giorni di detenzione la multa ricevuta e che s'erano rifiutati di pagare, sono stati liberati dal giudice di Pace di Wahoo, Nebraska.

Tanto per ricordare che vi sono sempre prigionieri per reato di coscienza.



IL MESSICO COME L'HO VISTO

Strada campestre in Morelos

E' una strada di campagna come tutte le altre strade di campagna: polverosa in tempi di secca, piena di pozzanghere e di fango quando piove. Tortuosa sempre, seguendo senza resistenza i capricci del terreno, ora precipitandosi vertiginosamente al fondo di un dirupo, ora inerpicandosi sul dorso del monte come se volesse dar la scalata alle nubi. E' indisciplinata, capricciosa, selvaggia. Solo quando attraversa un villaggio sembra calmarsi e piegarsi alla ragione; ai suoi due lati si levano allora le abitazioni di mattone crudo dinanzi alle cui porte bimbi paffuti interrompono un momento i loro giochi per fissare gli occhi spalancati sul viandante. Ad intervalli folti cespugli le danno un po' d'ombra. Poi, il grande spazio illuminato della piazza, col suo chiosco al centro e la chiesa in fondo, di fronte al Palazzo Municipale.

Ma la nostra strada ha fretta di sfuggire ai convenzionalismi urbani, che si sforzano di convertirla in una via, e come arriva a passare oltre l'ultima casa ritorna alle sue pozzanghere, alle sue nuvole di polvere, ai suoi andirivieni capricciosi: alla sua libertà, insomma, alla sua completa mancanza di considerazione per la gente che se ne serve.

Incontriamo molti contadini. Gli uni vanno a piedi conducendo le loro bestie. Famiglie intere nei loro abiti domenicali ritornano dalla città ai loro campi. Altri, molti, vanno a cavallo. Tutto respira calma, pace, tranquillità, che, in un mondo nel quale imperano la miseria e l'ingiustizia, è come dire un mondo su cui dominano il fatalismo e la rassegnazione.

Senza dubbio, questi uomini che s'incontrano con me e rispondono al mio saluto con uno scandito e solenne «buona sera alla vostra signoria», sono gli stessi che un giorno non lontano seguirono il Caudillo del Sud nelle sue battaglie, gli stessi che formarono le sue legioni da epopea, quelli che impugnando la leggendaria 30-30 riempirono lo spazio di tuoni al grido **Terra e Libertà!** mille volte ripetuto dall'eco di queste montagne, risvegliando negli schiavi della gleba, nei paria di sempre, il sentimento assopito dei loro diritti di lavoratori e della loro dignità di uomini. Sono gli stessi che s'incontrano con me, e che illuminati dallo spirito della Rivoluzione, sospinti dalla forza cosmica che giace e attende nell'impenetrabile seno delle moltitudini sfruttate, si lanciarono allora alla Grande Avventura.

Disgraziatamente, l'opera è rimasta inconclusa. Continuano a regnare su questi campi lo sfruttamento, la miseria e l'ignoranza. Il peso schiacciante atavico di secoli di schiavitù continua a gravare come cappa di piombo su questi uomini che il soffio vivificatore della rivoluzione aveva trasformato un giorno in titani; ma quella scintilla di ribellione, quel raggio di chiaroveggenza, quella esplosione di speranze irresistibili dimostrarono che gli aneliti liberatori, la sete di giustizia sociale, s'annidano ancora e sempre nei petti più umili e che basta una circostanza favorevole perchè vadano in frantumi le dighe dell'ordine tradizionale, perchè cadano le catene ed i bavagli ed assuma forme irresistibili e livellatrici negli schiavi di sempre, nelle vittime secolari della secolare iniquità, la sete inestinguibile della libertà e della giustizia.

Questi stessi uomini passarono come un turbine di furia vendicatrice e giustiziera per questi campi, la terra tremò sotto i piedi ferati dei loro cavalli impennati. Tremò la terra e con essa tremarono gli epigoni dell'ordine costituito. Assumendo improvvisamente la dimensione incommensurabile di uomini liberi, i peoni sentirono l'ebbrezza della propria forza, l'impulso primario che li afferrava lanciandoli come ariete contro il mondo dell'ignominia. Non «sapevano», ma una sicura intuizione additava loro una via ed una meta, e per quella, verso questa, si lanciavano col l'impeto dei loro aneliti per tanto tempo custoditi nel fondo delle loro anime silenziose ermetiche, impenetrabili. E una luce di spe-

ranza brillò negli occhi riflettendo lo splendore degli incendi che consumavano le fattorie, simboli dell'oppressione tradizionale, del padrone aborrito e del pungolo infamante.

Ora, dopo la bufera apocalittica, tutto respira nuovamente la calma, la pace, la tranquillità in questi campi, il che, in un mondo di miseria e di ingiustizia, vuol dire fatalismo e rassegnazione.

Tuttavia, aleggia nell'aria ancora e sempre più lo spirito di Emiliano Zapata, e la sua epica figura indimenticabile si delinea contro le nubi basse al cader della notte, nella linea dei monti, mentre il calpestio del suo cavallo bianco s'ode ognora in lontananza e batte nei cuori come un inno di speranza e di fede. E gli occhi non sanno staccarsi da questi muri calcinati alti e tetri — scheletri delle antiche haciendas — che si levano da ogni parte come tragici avvertimenti proiettati verso un domani imprecisato ma di sicuro avvento. Nè potrà dimenticarsi mai che questi umili contadini che incontriamo e che rispondono al nostro saluto con uno scandito e solenne «**tenga buena tarde su merced**», furono un giorno i campioni della più grande fra tutte le cause, cavalcando per questa medesima strada di campagna, trasformata per opera e grazia della Rivoluzione in grande e luminosa via trionfale.

Proudhon Carbo

Socialismo nella libertà

Fonte di benessere e di libertà sono i beni materiali che l'uomo con il proprio sforzo strappa alla natura ed elabora con le proprie mani e intelligenza. Per il diritto di possesso, e quindi dell'usufrutto di questi beni e della materia prima che giace nella natura, l'uomo ha sostenuto contro l'uomo guerre fratricide e bestiali, nelle quali; non la ragione e il buon senso prevalsero; ma l'istinto brutale e sanguinario della festia feroce. In tal modo, attraverso i secoli, l'uomo, con la forza e l'astuzia, ha sottomesso l'uomo più debole ai propri voleri e capricci, innalzando se stesso a re degli uomini come il leone è il re della foresta.

Col progredire delle società primitive e con l'accumularsi delle ricchezze, l'istinto del dominio non sparisce, anzi, si fa sempre più subdolo e rovinoso. Le superstizioni diventano religioni; la forza brutta e il sopruso diventano autorità divina; la schiavitù e la miseria, diventano legge sociale permanente; il furto e la rapina, diventano proprietà legittima e dono divino dei pochi, e via via sino agli attuali stati, dove i corpi armati, la polizia, i tribunali, le prigioni, le chiese, le scuole sono istituzioni permanenti al servizio della società capitalista, la quale, composta in maggioranza da nullatenenti e da sudditi che non hanno altro diritto di quello di sancire a mezzo il suffragio universale le suddette istituzioni, perpetuando la proprietà, le materie prime, il frutto del lavoro e tutto ciò ch'è patrimonio comune, nelle mani dei pochi.

Se progresso c'è stato durante i secoli, questo, soprattutto, si deve all'ingegno dell'uomo che, applicando la scienza, alla tecnica, gli ha permesso di aumentare la produzione dei beni comuni e di scoprire nuove fonti di ricchezza favorendo in tal guisa una sempre più vasta distribuzione dei prodotti elaborati e quindi un maggior benessere per l'umanità in generale.

Ma il bisogno di soddisfare sempre più ampiamente l'esigenze materiali e spirituali della vita, spinge l'uomo a ricercare in se stesso e nella natura i motivi e le ragioni della propria esistenza. Ciò facendo scopre che, non l'uomo è creato da Dio; non la ricchezza è patrimonio esclusivo dei pochi; non il potere e il sapere sono doni divini; non le frontiere dividono le nazioni; non le razze umane si di-

vidono in superiori ed inferiori; infine, che la povertà, l'ignoranza, l'autorità non sono emanazioni di un potere prestabilito e fatale, al cui destino l'umanità non può sfuggire. Al contrario scopre che, l'uomo ha creato Dio; che la ricchezza naturale è patrimonio dell'umanità e prodotto di chi la crea; che il potere è un abuso; che il sapere è un merito della intelligenza che tutti gli uomini posseggono, in più o meno grado; che le frontiere sono abusivamente create contro la natura e gli uomini; che la razza umana è unica ed inscindibile; infine, che la povertà, l'ignoranza, l'autorità sono frutti del sistema politico-sociale, basato sulla sopraffazione e sull'inganno dei pochi sui molti.

Da queste osservazioni l'uomo trae la conclusione che, solo un nuovo assetto sociale basato sul diritto all'esistenza e alla libertà da reciproci rapporti tra gli uomini può portare la pace e la tranquillità nella famiglia umana.

Trovare un mezzo e la strada che conduca a un così nobile fine non è facile. Numerosi studiosi di leggi naturali e di fenomeni contrappongono i loro concetti e le loro conclusioni, ma gli esempi della vita e i suoi bisogni possono più delle fantasie, confermando essere il lavoro unica fonte di vita e la libertà condizione indispensabile al suo naturale sviluppo.

* * *

Da queste considerazioni nasce l'idea del socialismo nella libertà, che armonizzando gli interessi materiali con il libero accordo e l'associazione tra gli uomini con la libertà, consente all'intera umanità di liberarsi dalla schiavitù, dall'ignoranza e dalle prepotenze dell'autorità.

Per raggiungere un tale fine, non basta l'insegnamento della natura, né le approvazioni della scienza o della filosofia, occorrono le forze unite degli uomini di cuore e d'intelletto che, formando un vasto fronte di battaglia oppongono la ragione alla violenza, l'insegnamento scientifico alla menzogna autoritaria, la persuasione alla coercizione; infine, bisogna fare la rivoluzione sociale. Il socialismo nella libertà sarà tale solo quando avrà sbarazzato e rimosso gli scogli che da millenni gli uomini hanno eretto in difesa della proprietà, dello stato e della chiesa. Sarà un cammino lungo e duro, gli ostacoli da superare saranno numerosi, i tentennamenti e i dubbi da vincere saranno immensi, ma una via di mezzo non esiste!

Per questo, e malgrado le difficoltà, la nuova dottrina infiamma i cuori di milioni di sfruttati e di schiavi che si preparano alla grande battaglia della redenzione umana, inconsci della malevolenza che s'annida, non solo nella tirannide, ma anche in molti di coloro che pur dichiarando la loro solidarietà con le vittime, ne diverranno via via i carnefici. Mentre le passioni e le speranze dilagano come i fiumi in piena e la nuova aurora s'annuncia radiante all'orizzonte, la tirannide affila le proprie armi: quelle della violenza e quelle della corruzione. Con le prime, assassinerà i comunisti di Parigi, impiccherà gli operai a Chicago e rinchiuderà gli araldi della rivoluzione nelle patrie galere. Con le seconde, molto più micidiali, corromperà l'intelligenza, ammorberà gli impulsi ed innacquerà le dottrine.

La congiura non si fa attendere. Mentre numerosi eroi solitari scrivono con il proprio sangue i loro nomi sui vessilli della rivoluzione e le masse operaie sono in preda alla reazione borghese, che vede il suo mondo rovinare, il marxismo sfoggia il suo scientificismo socialista, parlamentare, statale ed autoritario; e, benchè non ne abbia avuto l'intenzione, ha salvato il capitalismo dal sicuro naufragio. Molte cose si sono dette e si diranno ancora sull'anima d'Isariota del socialismo autoritario, ma una cosa è certa, che il suo affermarsi ha segnato l'arresto della rivoluzione sociale.

Non per questo il socialismo libertario è vinto, ma la frana provocata dagli autoritari richiederà molti sacrifici e forza di volontà per arrestarla. Siamo già a un buon punto, poichè l'attuazione dei vari Noské, dei vari

Testimonianze sulla Spagna

La letteratura sugli avvenimenti della Spagna del 1936-1939 si è arricchita in questi ultimi anni, però la vera storia su quel periodo è ancora da fare. Ogni opera, ogni testimonianza sulla guerra civile spagnola, salvo qualche eccezione, risente del particolare punto di vista, delle simpatie politiche del suo autore. La vera storia sarà fatta quando chi ha una testimonianza da portare lo farà con obiettività e giustizia.

E' proprio per amore della verità che sentiamo il bisogno di dire tutto quello che la lettura del libro "Spagna" di Pietro Nenni ci ha suggerito. Potrebbe sembrare presuntuoso tentare di polemizzare con uno scrittore politico di valore, la cui testimonianza è fatta di cose viste, di esperienze dirette, di una profonda conoscenza di uomini e di situazioni, di una calorosa partecipazione agli avvenimenti di cui tratta. Ma Nenni è un uomo di parte, ed è soprattutto un politico, perciò parlando della Spagna non poteva sottrarsi a quei particolari punti di vista cui abbiamo accennato prima. Inoltre, i fatti di cui parla appartengono al periodo dei suoi amori con i comunisti. Era stato Nenni, in Francia, a promuovere e sostenere la necessità del patto di unità d'azione con i comunisti, conclusosi nel 1936 (e che si sciolse temporaneamente nel 1940 dopo il patto tra la Russia di Stalin e la Germania di Hitler); era stato Nenni che, in Spagna, aveva cooperato a Valenza alla conclusione di un patto analogo tra il partito socialista e il partito comunista spagnolo. Non c'è quindi, da stupirsi che egli approvi la politica di Mosca e quella dei comunisti verso la Spagna repubblicana. (Egli fa delle piccole riserve di nessuna importanza). In questo modo Nenni contribuisce a mantenere in vita la leggenda di una Russia che salvò la Spagna popolare nei primi mesi di guerra contro i militari ribelli e le permise di ritardare di tre anni la vittoria di Franco.

Quando Nenni valuta eccessivamente il contributo del partito nei primi giorni della lotta contro i militari ribelli, si può essere indulgenti. Quando, facendo gli elogi del socialista Prieto, ministro della marina, dimentica che proprio con Prieto la flotta repubblicana rimase completamente inattiva e le navi colavano a picco senza che niente fosse tentato per sottrarle a quella iniqua sorte, si può ancora essere indulgenti. Ciascuno di noi, anche senza accorgersene, è portato a sopravvalutare le azioni del gruppo, del partito e della chiesa cui appartiene. E' una delle tante debolezze umane. Ma quando egli esalta l'opera dei comunisti in Spagna e denigra sistematicamente gli anarchici pronunciando contro costoro giudizi calunniosi, allora non solo non lo si può scusare in nessun modo, ma non si può neppure tacere. Ci si domanda, se i giudizi di Nenni siano il frutto di cecità o di opportunismo.

Eppure Nenni è tutt'altro che cieco quando parla degli altri fatti. Nel suo libro c'è un quadro chiaro, veritiero della situazione spagnola di prima e di dopo il pronunciamento di Franco, della situazione internazionale, degli interessi, antagonismi, egoismi che suggeriscono alle democrazie occidentali la politica del non-intervento. Qui il libro è molto interessante e si legge con piacere, come pure si leggono con piacere ed interesse le pagine di diario che sono così fresche e spontanee da ricreare l'atmosfera di entusiasmi, di eroi-

Stalin, dei vari Negrin ed altri ha aperto gli occhi a molti illusi e l'anarchismo militante non dorme sui falsi allori, ma pensa e lavora perchè la rivoluzione sociale non sia una semplice speranza ma una realtà nel più breve tempo possibile.

Il socialismo nella libertà era e rimane l'anelito degli schiavi e degli oppressi, l'asta, pur strappata la bandiera, rimane il simbolo, la guida di tutti coloro che non mollano alla tirannide. Nulla potrà arrestare la sua marcia verso l'avvenire.

N. Turcinovich

Genova

smi, di passioni e di odii della Spagna di allora. Ma la lucidità e obiettività gli mancano in altri campi che or ora esamineremo.

* * *

Tutte le testimonianze su la Spagna concordano nel riconoscere che se Franco non avesse avuto, fin dal suo pronunciamento, aiuti ingentissimi di soldati, di armi, di aeroplani da Mussolini e da Hitler, sarebbe stato sconfitto in pochi mesi dalle milizie popolari. Grande fu la combattività di tutto il popolo per domare la sedizione militare. In pochi giorni esso rimase padrone delle principali città e di una grande parte della Spagna. Capiva il senso di quella lotta: la vittoria di Franco avrebbe significato che la Spagna feudale, del privilegio di pochi e della miseria e schiavitù della moltitudine, sarebbe sopravvissuta.

In quei primi giorni di combattimento anche i meno ottimisti pensavano che il popolo aveva molte probabilità di conseguire la vittoria. Ma a rendere difficile una guerra già aspra e dura ed a compromettere fin d'allora il risultato finale, venne il patto del non-intervento. La Spagna del popolo, che combatteva per la propria libertà, venne abbandonata dalle democrazie occidentali: e, ironia della sorte, la politica del non-intervento era stata proposta dal governo socialista di Leon Blum. La Spagna che aveva bisogno di armi come di pane, non ne sarebbe stata rifornita dalle nazioni democratiche europee. Si arrivò persino all'assurdo di mettere l'embargo anche sulle ordinazioni di armi che erano state fatte prima del *putsch* militare.

Nenni stigmatizza la politica rinunciataria delle democrazie, quella capitolarda e vile della Società delle Nazioni che arriva a non fare distinzioni tra la Spagna del generale ribelle e quella del suo governo legittimo, mette in evidenza tutti i danni che sarebbero derivati da tale politica, non solo alla Spagna ma alle stesse democrazie il cui discredito sarebbe aumentato a tutto vantaggio dei due stati totalitari che ne stavano costruendo un terzo all'estremità del nostro continente. Ed ammoniva anche che il non-intervento non avrebbe evitata (come credeva L. Blum), una guerra mondiale.

Giusto: sono considerazioni che facevano tutti coloro che giudicavano i fatti spagnoli al di fuori degli interessi dei governanti e delle solite ragioni di stato.

Ma tra i firmatari del patto del non-intervento vi era anche Mosca. A votare i pieni poteri a Leon Blum per la politica verso la Spagna, erano anche i comunisti (mentre nelle piazze e nei comizi gridavano: "des avions pour l'Espagne"). E' qui che incomincia, nell'affare spagnolo, il doppio gioco dei comunisti. Esso era evidente anche a chi non era rotto alla politica, ma Nenni non se ne accorge ed accetta tutto come oro colato ciò che è di marca comunista. E' chiaro che la Russia aveva firmato il patto del non-intervento dietro calcoli molto precisi. Sapeva, come del resto sapevano tutti, che Germania ed Italia non l'avrebbero rispettato; anch'essa si preparava a violarlo, mentre le sole, timorose democrazie sarebbero rimaste neutrali verso la Spagna. La Russia avrebbe avuto le *beau role* — la parte bella: si sarebbe guadagnata la riconoscenza del popolo spagnolo, avrebbe aumentato il suo prestigio nel campo della politica internazionale e presso le masse lavoratrici che finalmente si sarebbero convinte della bontà del regime sovietico, che in occidente era spesso sotto processo. (E si sarebbe passata la spugna sulle persecuzioni che gli anarchici avevano subito in Russia, sulle allora recenti feroci eliminazioni di tutta l'opposizione leninista-trozkista).

Non sono considerazioni della saggezza del poi, sono considerazioni che uomini chiaveggianti facevano fin da allora.

Infatti la Russia conseguì immediatamente i fini che si proponeva; il primo invio di navi cariche di viveri e di armi venne accolto dagli spagnoli con manifestazioni entusiaste e grandiose. (Tra parentesi, è bene precisare

che gli aiuti della Russia alla Spagna erano stati largamente pagati in anticipo: 510 tonnellate di oro erano state trasferite dalla Banca di Spagna in Russia. Molto più generoso e disinteressato fu l'aiuto del Messico, la sola nazione, esclusa la Russia, che aiutò la Spagna repubblicana).

Anche quel piccolo partito comunista spagnolo (1) che non era mai riuscito a farsi le ossa in terra iberica, acquistò d'un tratto una grande importanza al punto che poteva ora offrire alleanze e sfruttare tutta la riconoscenza che gli spagnoli dimostravano per la Russia, per ingrossare le proprie file.

Nenni scrisse: "Gli agenti del proselitismo comunista in Spagna sono stati l'aereo, il carro armato, la mitragliatrice e il fucile sovietico". Indubbiamente furono delle buone armi di propaganda, ma oltre a quelle vi furono i tecnici militari, gli agenti politici, gli agenti della "ghepeu", che arrivavano in Spagna contemporaneamente alle navi sovietiche di armi e di viveri.

Il p.c. spagnolo crebbe in pochissimo tempo smisuratamente. Si fuse con il partito socialista; e i due partiti insieme formarono il Partito Socialista di Unificazione Marxista (P.S.P.C.) ed i comunisti da piccola minoranza che erano, anche rispetto al p.s., diventarono predominanti e orientarono tutta la politica del nuovo partito. Per accrescere il numero accolsero tutti i residui della piccola borghesia, dei ceti che diffidavano e temevano la rivoluzione sociale, gli oppositori degli anarchici e rassicurarono tutta questa gente che si trattava non di una rivoluzione, ma di una difesa della repubblica democratica, parlamentare. I grandi preti, i grandi proprietari di terre e d'industrie, tutti i privilegiati potevano ormai dormire tranquilli. Essi non avevano ragione di temere un regime repubblicano dal momento che dal '31 al '36 la repubblica non aveva intaccato i loro privilegi. Ma un dubbio nasceva nell'animo dei sinceri rivoluzionari, e dei lavoratori: valeva la pena di battersi e di morire per una democrazia che dal '31 al '36 aveva soffocato con le forze dell'ordine la rivoluzione asturiana, che aveva mandato in prigione i migliori combattenti delle organizzazioni operaie? (Tutti sapevano che nel febbraio 1936, più di 30.000 detenuti politici popolavano le prigioni spagnole).

Ma oltre al p.c. che cresceva, si verificò in Spagna qualche cosa di più grave ancora: tutti i posti di comando, nella condotta della guerra e nella vita sociale ed economica, passarono nelle mani dei comunisti. Incidentalmente ce lo dice anche Nenni, là dove spiega che Largo Caballero rifiutò di formare un nuovo governo per "una questione di onestà, perchè non si fidava più dei comunisti che accusava di aver accaparrato tutti i posti di comando militare". Ma non avevano accaparrato soltanto quelli.

L'intervento della Russia negli affari interni della Spagna segna la disgregazione di quel fronte popolare che si era costituito spontaneamente di fronte al putsch militare e che aveva dato prova di sapersi battere bene, anche nelle condizioni peggiori. Il veleno di una politica sopraffattrice comunista cominciò a introdursi fra le forze del popolo ed a compiere la sua opera corrottrice. La rivoluzione sociale era arrestata per volontà dei nuovi padroni, ma anche la vittoria su Franco non era più sicura.

* * *

Il giudizio complessivo di Nenni sull'operato degli anarchici spagnoli è francamente negativo. C'è (bontà sua) qualche riconoscimento verso i dirigenti anarchici che lottarono contro il loro complesso dell'antiautoritarismo e dell'antistatalismo, senza però riuscire a vincerlo; o che nelle giornate sanguinose di maggio, all'ultimo momento dettero prova di saggezza; oppure verso gli anarchici che presero finalmente sul serio la guerra, solo quando la Catalogna stava per soccombere. . . . Molti dei giudizi di Nenni sugli anarchici si potevano leggere sulle "Isvestia" e sulla "Pravda" di Mosca, di quei tempi.

Eccone un saggio:

"In Spagna . . . la coscienza della dignità

umana tendeva ad affermarsi nelle forme primitive di un esasperato individualismo e dell'utopismo anarchico". E facendo suo il giudizio autorevole di un Marx-Engels, afferma che "le formule antiautoritarie degli anarchici celino una capitolazione piccolo-borghese e portino alla liquidazione della rivoluzione".

E quando giudica sul concreto, scrive:

"In alcune province ci si trastullava con costose esperienze di comunismo libertario. . . . Lo spirito individualistico tagliava la strada allo sforzo organizzativo. L'ordine pubblico era continuamente turbato dalle imprese delle colonne anarchiche (De Rosal, Colonna della morte, Colonna di ferro, ecc.) che rifiutavano di conformarsi alle decisioni governative", ed arriva a questo giudizio complessivo: "E' fuori dubbio che l'esistenza di un forte movimento anarchico ha reso più difficile il compito del Fronte Popolare Spagnolo. Vi furono momenti in cui l'atteggiamento degli anarchici rasentò la provocazione, per cadervi in pieno coi moti di Barcellona del maggio 1937".

Abbiamo troppo il senso della giustizia ed il rispetto della verità per escludere che gli anarchici non abbiano commesso degli errori ed anche qualche eccesso. Ma nei sollevamenti di popolo, chi è senza peccato scagli la prima pietra. In mezzo a noi c'è stato dal 1939 in poi, una volontà di ripensamento di quei fatti per smitizzare uomini ed avvenimenti, per accostarci il più possibile alla verità anche quando questa verità può diminuirci.

Ma i giudizi di Nenni sono errati e caluniosi.

Non vogliamo lasciarci trasportare dal nostro sdegno e cercheremo di smentire Nenni con testimonianze non nostre.

Il 6 novembre 1936 Carlo Rosselli che, prima di Pietro Nenni, prima dei comunisti che, per intervenire aspettavano evidentemente gli ordini di Mosca, corse in Spagna e cogli anarchici costituì la prima colonna di volontari italiani che fra i volontari stranieri furono i primi a ricevere il battesimo del fuoco il 28 agosto 1936 a Monte Pelato, scriveva:

"La Catalogna ha saputo, in soli tre mesi, sostituire al vecchio ordine crollato un nuovo ordine sociale, rivelando — essi, gli anarchici — un notevole senso di misura, di realismo, di organizzazione. . . . Il sindacalismo anarchico, diffamato, misconosciuto sta rivelando grandi virtù costruttive. . . . In Catalogna sta nascendo una nuova forma di democrazia sociale, sintesi teorico-pratica dell'esperienza russa con l'eredità dell'Occidente.

"L'anarchismo catalano è una forza ingenua e fresca, certo per alcuni lati primitiva, ma appunto per questo, aperta sull'avvenire. . . . Rivoluzionari dottrinali, riformisti della lettera, uomini della II e della III Internazionale, governanti di Madrid, che torcete la bocca quando si parla dell'anarchismo catalano, ricordatevi il 19-20 luglio a Barcellona: uno dei migliori generali della Spagna, Goded, aveva preparato scientificamente l'assassinio della Catalogna; 40.000 uomini della guarnigione occupano di sorpresa i punti strategici. Barcellona è teoricamente caduta.

"Ma a Barcellona è la C.N.T., sono migliaia di operai rivoluzionari, di capi giovani e volitivi, ai quali si è insegnato che la rivoluzione non è opera né de la Storia, né dell'Economia, né di un Partito, né di un Comitato: è opera del singolo, che porta in sé tutte le possibilità e tutta la responsabilità dell'avvenire. In un attimo questi operai, questi uomini, ammaestrati dalla lezione dell'aprile '31 e soprattutto dell'ottobre '34, si gettano nella mischia: attaccano le mitragliatrici, i cannoni con misere rivoltelle, coltelli, camions. In poche ore il fascismo feudale è spazzato. Tutta la Catalogna è libera. E dopo una settimana le prime colonne dei popolani armati prendono l'offensiva in Aragona" (2).

Aldo Garosci, Francesco Fausto Nitti, Georges Orwell, H. E. Kaminski, Gerald Brenan e tanti altri hanno riconosciuto le capacità organizzative della C.N.T. e F.A.I., il loro contributo alla guerra contro Franco (quando un generale chiedeva 500 uomini alla C.N.T. se ne vedeva arrivare 1500. E Durutti

lasciò il fronte di Saragozza per correre a Madrid, dove purtroppo trovò la morte).

G. Berneri

(1) Osservatori non comunisti affermano che il p.c. spagnolo contasse nel 1935 soltanto 3.000 aderenti. Nelle elezioni del febbraio 1936 i comunisti riuscirono a far eleggere 16 deputati.

(2) Carlo Rosselli: Catalogna baluardo della Rivoluzione, in "Oggi in Spagna, domani in Italia" ediz. Giustizia e Libertà, Parigi 1938.

(Quanto precede è la prima parte di un articolo pubblicato in "Volontà" No. 5, maggio 1959. — Il resto al prossimo numero).

GIORNALISMO RELIGIOSO

Confesso che non mi consta fino a qual punto sia concesso alla stampa nord-americana di sciorinare al suo pubblico rapporti sconvenienti o senza altro offensivi per la morale.

A prevenire eventuali critiche, pongo le mani avanti, come nel titolo di questa nota (1), invitando i minori di sedici anni ad astenersi dal leggermi.

In realtà è ben vero che il fattaccio è già apparso sopra un periodico ultra cattolico, dal quale appunto lo traggo; ma quanto accade in pratica, in questo povero mondo, è sovente, per mia esperienza, l'assurdo: talchè lo stesso raccontino osceno, pubblicato da un reverendo, passa come farina da far ostie; mentre lo stesso, pubblicato sopra un periodico sovversivo, rischia di dare seri guai al direttore o a chi lo ha fedelmente trascritto. Anche se la trascrizione era letterale! come intendiamo fare, ricopiando, nei punti più scabrosi, il testo originale inglese: tale e quale. Dandone, per chi non avesse troppo le mani in pasta, la traduzione in italiano.

Si tratta. . . .

Preferisco andare con ordine. Il mistero della santissima trinità "most holy Trinity" (sta scritto proprio così) consiste in un dio in tre divine persone "One God in three divine persons". Il padre, il figlio e lo spirito santo; aventi un'unica ed identica divina natura; ma in realtà distinti come persone, tutte e tre esistendo da tutta l'eternità.

Sta scritto: da tutta l'eternità . . . non da una parte soltanto! "existing from all eternity". Una eternità in pezzi staccati batterebbe infatti ogni record!

Tiriamolo innanzi! Il padre, continua il testo, è increato, non procreato da alcuno! "The father unbegotten and proceeding from no one".

Il figlio, procreato dal padre da tutta (quel tutta è un poema di cretineria, come già indicato) da tutta l'eternità. "The son from all eternity begotten of the father". In fine vi è lo spirito santo, procreato da tutta l'eternità, anche lui, dal padre e dal figlio "from all eternity proceeding from the father and the son".

Supponiamolo! E, se volete, digeriamo anche il paradosso che nessuna delle tre persone abbia ad essere più vecchia dell'altra "none of the three persons being older".

Un figlio vecchio quanto il padre e, oltre a ciò, un terzo incomodo generato a suo turno e del padre e del su indicato figlio, sono in verità già per loro stessi dei rospi tanto voluminosi da trangugiare che io opino il lettore, se è riuscito a far ciò, possa passare senza altro a delibare la strana collaborazione fra padre e figlio allo scopo di procreare un nuovo individuo.

Quel don Giovanni di Giove olimpico, non mancò per davvero in Grecia di aver figli anche lui; ma ora seducendo questa, trasformatosi in toro, ora seducendo quella, sotto le candide piume di un, cigno. I pagani mai arrivarono a tanto da pensare i loro dei come esseri ermafroditi. Lasciamo perdere.

Ora, ecco che in altro numero dello stesso periodico colgo lo scempio di ogni legge morale, nella asserzione, che poi, in altre circostanze, lo spirito santo se ne andò un giorno in Palestina a visitare (la parola è casta, il

contenuto un pò meno) se ne andò un giorno a visitare la vergine Maria.

Poco da discutere. Se il figlio che si accoppia con la madre è atto quanto altri mai riprovato dalla morale corrente, il nipotino che va a visitare non simbolicamente, quella che diverrà poi la sua nonna, la madre di uno dei suoi due padri (il Cristo), non è più dramma, è semplicemente pochade. Una pochade vietata ai minorenni.

In altri termini il buon Gesù viene con ciò posto al mondo come uomo-dio, dalla amante di suo figlio. Un rompicapo dal quale solo poteva aver vita degnamente la morale cristiana.

Qui ogni limite umano di decenza è superato si entra nei limiti del divino, per quanto ripugnante, a meno di non accettarlo come sinonimo scanzonato dell'inverosimile del burlesco.

Allontanati i minorenni, anche quelli che studiano lingue morte, colgo l'occasione per presentare agli adulti un altro fioretto di pretta marca cattolica.

Fra la Chiesa che vuole ad ogni costo mantenere come lingua universale il latino ed il buon senso, che lo chiama lingua morta, da tempo corrono rapporti tesi. La Chiesa si preoccupa del costo inverosimile che dovrebbe sborsare per tradurre in diverse lingue e messali e breviari. Altro ancora. Il latino per lei costituisce un legame almeno simbolico fra i vari suoi centri, che facilmente si sbanderebbero lasciati all'uso delle lingue locali. Difficoltà quasi insuperabile il tradurre concetti antichi in parole moderne.

E' a causa di tale atteggiamento conservatore che ancora decine di migliaia di giovani bestemmiano sui banchi della scuola, costretti ad una sterile e petulante disciplina linguistica.

Se non che è alle viste un concilio ecumenico! Udite, udite quanto afferma al riguardo monsignor Antonio Bacci che si occupa appunto della organizzazione di questo congresso. Egli osserva anzitutto: "la grande difficoltà per molti dei possibili intervenuti di... di parlare latino! (sic!) La non meno grave difficoltà per altri di intenderlo, data anche la differenza di pronuncia". E conclu-

de: "per rendere ancor più facili a tutti le varie discussioni (ritengo utile) l'adozione di un servizio di traduttori in modo che, come nei grandi congressi internazionali, tutti potranno con le cuffie seguire lo svolgimento nelle loro rispettive lingue".

Un brivido di panico si è impossessato delle spine dorsali di mille e mille professori che vivono sopra l'insegnamento di tal lingua morta, e tanto più, avvicinando a tal rivoluzione le precedenti benevoli parole che il Vaticano ha usate circa la lingua internazionale esperanto. L'unico modo invero ed il più economico per risparmiare e traduttori e cuffie!

Fra i temi che verranno trattati nel futuro concilio, (il quando è ancora mistero) vi sarà un contentino per le donne elettrici. Se o meno la vergine Maria possa essere riconosciuta come ambasciatrice fra gli uomini ed il parentume: figlio, padre, nonno.

Si rimetterà sul tappeto l'origine dell'uomo e il come consolare i credenti d'aver per progenitori, previsti dal buon dio, delle incredule scimmie.

Si studierà qual nuova parola si dovrà sostituire all'abusato "miracolo", già qui e là attenuato in semplice "fatto straordinario".

Si parlerà dei rapporti, ahimè, alquanto acidi fra fede e scienza. Fra fede e ragione. Si prepareranno i testi di nuovi dogmi a precisare la supremazia della Chiesa sullo Stato laico.

Verranno, pare, alla fine, attenuate talune disposizioni del codice penale nel diritto canonico, sulla esperienza dei poveri concubini sposati civilmente, che lo zelo apostolico ha gettati nell'inferno della separazione legale.

Tutto per ridere... dal momento che l'inqusizione è, suo malgrado, in stato di ibernazione.

Dalla Trinità al nuovo concilio, checchè combinino russi ed americani, vi è da sperare che non mancherà materia per starcene allegri. Sursum corda! **Carneade**
1.0 maggio 1959

(1) L'autore aveva intitolato il presente articolo: "Vietato ai minorenni", ma la redazione non crede che la lettura dell'"Adunata" debba essere vietata a nessuno. — N. d. R.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City — The Libertarian Center has moved to No. 12 St. Marks Place, (Between 2nd and 3rd Aves.) Third Floor Front.

The Libertarian Forum will continue to meet every Friday at the new Center which is in every sense a better location. There is an elevator in the building.

The Friday night Round-Table discussions will continue at 8:30 as usual.

Schedule of Forum Topics:

September 4 — Sam Weiner: The Impact of Automation on the American Labor Movement.

September 11 — Conrad Lynn: Aftermath of the N.A.A.C.P. Congress.

New York, N. Y. — Alla sede del Centro Libertario, situata al 181 William Street, fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M.

Youngstown, Ohio. — Domenica 6 settembre 1959, con la cooperazione dei compagni di Cleveland e del Gruppo di lingua inglese, nella farm del compagno P. Pilorusso situata in McGoffy Road, vi sarà un picnic famigliare con contribuzione volontaria. Il ricavato sarà pro' Stampa e Vittime Politiche. Compagni e simpatizzanti che intervengono vi troveranno ottimi cibi e rinfreschi.

Per recarsi sul posto, da Youngstown prendere la ben conosciuta strada McGoffy e procedere finchè appositi cartelloni indicheranno il posto — (oppure rivolgersi per informazioni al No. 1702 Jacobs Rd.). — Gli Iniziatori.

Los Angeles, Calif. — Domenica 6 settembre all'Elysian Park, Sezione n. 3, avremo una scampagnata famigliare.

Si raccomanda l'intervento dei buoni colle famigliari, portando con loro la baschetta, noi penseremo ai rinfreschi.

Il ricavato ove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

Detroit, Mich. — Domenica 6 settembre, alle 22 Miglia e Dequindre Road avrà luogo una scampagnata

con cibarie e rinfreschi pro' "L'Agitazione del Sud" e "Previsioni", affinché possano seguitare ad uscire ed a mantenere sempre viva ed attiva la fiaccola dell'idea e della propaganda anarchica.

L'entrata al posto del picnic è al lato destro di Dequindre Rd. a circa cinquanta piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzo di trasporto come chi ne ha d'avanzo è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott Street alle ore 9:00 A. M. precise. — I Refrattari.

P.S. — In caso di cattivo tempo il picnic avrà luogo il lunedì seguente, Labor Day.

Chicago, Ill. — Domenica 13 settembre al solito posto nella farm del compagno R. Bello in Chicago Heights, vi sarà l'ultima scampagnata della stagione. Cibarie e rinfreschi per tutti. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — I Promotori.

San Francisco, Calif. — Domenica 20 settembre avrà luogo a Pleasanton l'annuale picnic dell'uva. Cibarie e rinfreschi per tutti. Compagni e amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie a questa giornata di divertimento e di solidarietà. — L'Incaricato.

Providence, R. I. — Domenica 20 SETTEMBRE, come negli anni precedenti, avrà luogo nei locali del Matteotti Club, un picnic a cui sono invitati caldamente compagni ed amici. Il ricavato sarà devoluto Pro' Vittime Politiche. Vi saranno vivande e rinfreschi per tutti. Il pranzo sarà pronto all'una precisa. I compagni di fuori che si propongono di intervenire farebbero bene a preavvisare in tempo utile scrivendo al seguente indirizzo: Matteotti Club c/o Ralph Norantonio — 4 Cory Street — Providence, R. I.

Per recarsi sul posto seguire le seguenti indicazioni:

— Quelli che vengono dal South, arrivati nelle vicinanze di Providence prendano la route 5 Oaklawn; arrivati al "rotary" continuare a destra, voltando su Oxbridge e andare sulla collina, alla prima strada girare a destra che è East View Avenue, e si è sul posto.

— Quelli che vengono dal Nord arrivati a Provi-

dence prendano Westminster Street e procedano su di questa fino a Hoyle Square; qui prendano Cranston Street e la seguano fino alla piazza Knightsville, dove c'è la luce rossa, continuare per un altro block fino a Oxbridge Street, che rimane a sinistra e di lì procedere fin sulla collina seguendo l'indicazione precedente. — Gli Iniziatori.

Bristol, Conn. — La prossima riunione del Gruppo Luigi Bertoni avrà luogo domenica 20 settembre nel medesimo posto ed alla stessa ora delle volte precedenti. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo L. Bertoni.

New London, Conn. — Domenica 4 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e notificarci il loro intervento, onde metterci in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

San Francisco, Calif. — Resoconto scampagnata del 23 agosto al Beltram Park. Entrata: Colletta dol. 180; contribuzioni: iniziativa di un perugino \$50, Martocchia 10; John Massari 10; In memoria di Falstaff 50; Avanzo dol. 5; J. Fasso 10; Remo 10; Candido 10; Botti 5; Joe Porcelli 20; Joe Piacentino 5; G. Giovannelli 5; Ferruccio 5; Totale entrata dol. 375.00; Uscita \$50; utile dol. 325. Di comune accordo dividiamo: "Volontà" dol. 25, "Freedom" dol. 25, "Previsioni" dol. 25, "Umanità Nova" dol. 70; "L'Adunata dei Refrattari" dol. 100.00; per due vecchi compagni d'Italia dol. 50; per i compagni di Spagna, dol. 25; Spesa di spedizione dol. 5. A tutti il nostro ringraziamento con l'augurio di rivederci al picnic di Pleasanton per il 20 settembre. — L'Incaricato.

San Francisco, Calif. — Per un vecchio compagno d'Italia alcuni compagni di qui, oltre ad inviare il loro fraterno saluto, contribuiscano per la sua assistenza, come segue: Un compagno dol. 10; Lino 5; Modesto 5; Armando 5; Ferrari 5; Ferruccio 5; Uno 5; Mario 5, fra amici dol. 18; Angelo 2; Boggiatto 5; parte scampagnata del 23 agosto \$52; Totale dol. 95, che abbiamo spedito direttamente. — L'Incaricato.

AMMINISTRAZIONE N. 36

Sottoscrizione

Hartford, Conn., S. Giuca \$3; San Francisco, Calif. come da comunicato L'Incaricato 100; Flushing, N. Y., Randagio 7; Roxbury, Mass., Ferruccio 5, Piroz 5; Sonoma, Calif., S. Giordanela 5; Totale \$125,00.

Riassunto

Uscite: Spese N. 36	\$ 456,15
Entrate:	
Avanzo numero precedente \$ 276,35	
Sottoscrizione	125,00 401,35
Deficit doll.	54,80

Quelli che ci lasciano

Il giorno 19 agosto u.s. cessava di vivere a Philadelphia il compagno DONATO DIFABIO all'età di 88 anni.

Ai suoi famigliari le nostre condoglianze sincere.

Un Gruppo di Compagni

Pubblicazioni ricevute

SARVODAYA — Vol. IX, No. 1, luglio 1959 — Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: "Sarvodaya" — Tanjore — S. India.

THE WORD — Mensile in lingua inglese. Vol. XX, No. 10, agosto 1959. Indirizzo: The Strickland Press, 104 George St. Glasgow, C.I., Scotland.

SEME ANARCHICO — Anno IX, N. 7-8, luglio-agosto 1959 — Mensile di propaganda di emancipazione sociale. Casella Postale 200/ferr. Torino.

L'AGITAZIONE DEL SUD — Anno III, N. 8 Nuova Serie — Agosto 1959. Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Indirizzo: Casella Postale 116 — Palermo.

SCIENZA E COSCIENZA — A. XX, No. 2 — Aprile-giugno 1959 — Rivista trimestrale dell'Unione Antivivezionista Italiana — Via Pietro Albertoni N. 9 — Bologna.



Manifestazioni antimilitariste

Si desume da un dispaccio dell'Agenzia americana Associated Press, diramato da Edgewood, Maryland, che esiste in quelle vicinanze (non lontano dalla Capitale degli S. U.) uno stabilimento chimico operante sotto il manto della massima segretezza.

In quello stabilimento gestito alle forze armate, presumibilmente, lavorano tecnici e professionisti i quali furono coscritti in conformità della vigente legge per la ferma di due anni, previa preparazione scolastica adeguata nei collegi e nelle università del paese.

Si tratta, quindi, di reclute che hanno ricevuto un alto grado di istruzione, un po' avanti con gli anni, soldati per forza, ansiosi di tornare a casa e per conseguenza stanchi del mestiere. E si comprende che, in queste circostanze, diano di quando in quando spettacolo poco edificante di se stessi, specialmente quando la birra, il vino o il whiskey rallentano i freni inibitori.

E' avvenuto diverse volte, ormai, e si è ripetuto la sera del 13 agosto u.s. quando una sessantina di soldati, in abito borghese, presero parte ad una celebrazione in una birreria del luogo nel corso della quale furono cantate canzoni irriverenti una delle quali diceva addirittura: "Down with the Army" (abbasso l'esercito). Alcuni di coloro che avevano sentito quei canti e quelle parole ne fecero denuncia al comando il quale, stando a quel che ne diceva il "Post" del 21 agosto, sembra ancora indeciso sul da farsi.

In seguito ad un incidente consimile avvenuto l'anno scorso, undici partecipanti furono processati dal tribunale militare per "ubriachezza" e "condotta disordinata".

Questa volta, il comando chiamò a raccolta tutti i componenti del corpo, li fece marciare al teatro del posto, dove fu inflitto loro un'ora di sermone, al termine del quale furono invitati a rimanere coloro che avevano preso parte alla celebrazione deplorata. Uno solo rimase, ma altri quattro si ripresentarono poco dopo. Talchè cinque sarebbero finora gli incriminabili.

Intanto, ecco la riflessione che il comandante del posto, di Edgewood, Brig. Gen. Harold Walmesley, ha creduto di dovere confidare alla pubblicità, addossando ai genitori delle reclute irriverenti almeno una parte della responsabilità.

"Quali che ne siano le cause, i genitori americani ed il sistema scolastico si sono dimostrati incapaci di instillare in questi giovani un giusto apprezzamento del loro patrimonio nazionale e il desiderio di fare il loro dovere verso la patria".

Per quel che riguarda il sistema scolastico il generale è certamente in errore. In tutte le scuole del paese il patriottismo assume forme solenni fin dai primi giorni in cui il bambino seienne incomincia a frequentarle. Quanto ai genitori, può darsi benissimo che qualcuno abbia avuto genitori scettici in materia di patriottismo, ma nella loro stragrande maggioranza i genitori statunitensi sono, superficialmente almeno, gente d'ordine, obbediente alla legge, ossequiente all'autorità.

La responsabilità deve quindi essere altrove ed è probabilmente nelle leggi dello stato, nei costumi sociali, e nello stesso ambiente militare dove arbitri, ingiustizie, sopraffazioni di ogni sorta neutralizzano o sovvertono addirittura gli insegnamenti della scuola e quelli dei genitori.

Segregazionisti

I segregazionisti del South tengono duro. Il processo d'integrazione scolastica procede lentamente, ma procede. Il numero degli scolari negri ammessi nelle scuole un tempo riservate ai bianchi è salito da 256.020 nel marzo 1955 a 447.022 in maggio 1959.

Gli stati dove il processo integratore è incominciato sono i così detti "border-states" gli stati intermedi fra il Nord e il vecchio Sud. Nei sei stati

del "Deep South" (Louisiana, Mississippi, Alabama, Florida, Georgia e South Carolina), non è nemmeno stato tentato ancora.

Nell'Arkansas la violenta opposizione del razzismo bianco, con a capo lo stesso governatore Faubus, non è riuscito ad ostacolare l'integrazione, ma l'ha ritardata a tal punto che non ha ancora altro che un significato simbolico. A Little Rock, che è la capitale di quello stato ed ha diverse High School (scuole medie), in due sole è in corso l'integrazione, e in quelle due scuole, che contano circa 2.300 allievi bianchi, appena 5 sono gli studenti negri ammessi.

Tuttavia l'atmosfera ostile va placandosi. L'autorità scolastica del luogo ha accettato il principio dell'integrazione, e la polizia municipale ha l'ordine di evitare interventi ostili da parte degli estremisti del pregiudizio razzista.

Questi ultimi sembrano ridotti a non potere inscenare più che azioni dimostrative. Gli studenti stessi, in generale, accettano il fatto compiuto.

La sera del 27 agosto la commissione scolastica di Little Rock teneva riunione. Erano presenti una trentina di persone. Ad un tratto due potenti bombe a gas lacrimogeno esplosero nel piano sottostante la sala della riunione. La seduta della commissione dovette essere interrotta e trasferita altrove.

Testimoni oculari videro al momento dell'esplosione tre donne precipitarsi dall'edificio sulla strada e dileguarsi, lasciando dietro di sé le scarpe che s'erano levate all'ingresso dell'edificio. Non vi sono stati feriti d'alcuna specie, ma il modo stesso dell'attentato dà un'idea dei limiti a cui si riduce anche là, oramai, la resistenza del pregiudizio di razza ("Post", 30-VIII).

Un altro episodio rivelato da un dispaccio del "Times" (30-VIII) dà un'idea della superficialità dell'odio di razza in quegli stessi che — per opportunismo o per tornaconto — fanno mostra di estremismo.

Si tratta del presidente del Consiglio per i Diritti Statali, Robert J. Norwood, il quale è stato arrestato una sera della settimana scorsa in istato di ubriachezza in un ritrovo notturno tenuto e frequentato da Negri, mentre stava bevendo birra al banco insieme a diversi negri. L'arresto fu eseguito il 28 agosto da un tenente (bianco) della polizia, perchè a Little Rock un poliziotto negro non arresta mai un bianco, se non in casi estremi.

Naturalmente, il giorno dopo il Norwood tentò di salvare la faccia dicendo che era stato tirato in un tranello, ma la scusa è povera: tranello o non tranello, un paladino dell'odio di razza non ha che una ragione per andare in un ritrovo di negri: la provocazione o la rappresaglia, e tanto nell'uno come nell'altro caso non si mette al bar a bere birra insieme agli altri clienti.

Altri motivi suscettibili di attrarre un individuo come il presidente del Consiglio per i Diritti Statali (organizzazione razzista che continua l'opera schiavista del Ku Klux Klan) non possono essere che il bisogno di svago o lo stimolo sessuale, nell'uno e nell'altro caso incompatibili col vero e proprio pregiudizio di razza.



Il suffragio femminile

Mezzo secolo addietro le donne militanti in favore del suffragio femminile venivano considerate poco men che rivoluzionarie o sovversive; gli uomini che le difendevano, addirittura come traditori. Si temeva che, arrivate all'urna, le donne avrebbero capovolto ogni valore politico, compromesso l'ordine esistente, avanzata la causa del socialismo, del pacifismo, e di ogni altra più spaventosa eresia.

Oggi, in quasi tutti paesi civili e incivili le donne hanno raggiunto il suffragio politico e quasi dappertutto votano come votano i loro uomini, forse in senso più conservatore e più reazionario ancora.

Un'inchiesta condotta in proposito dall'Organizzazione delle Nazioni Unite ha fornito i seguenti dati:

In 71 stati le donne hanno diritto al voto e sono eleggibili su piede d'eguaglianza con gli uomini.

In 10 stati, invece, le donne non hanno diritto al voto addirittura. Questi sono: Arabia Saudita e Yemen (dove neanche gli uomini hanno diritto al voto) Afghanistan, Iran, Iraq, Jordan, Libia, Svizzera, Lichtenstein e Paraguay.

In altri paesi la situazione delle donne dal punto di vista del suffragio politico è variante.

Nel Sudan, le donne non hanno diritto al voto, ma possono essere candidate. Nell'Ecuador, il voto è obbligatorio per gli uomini, facoltativo per le donne. Nel Cantone di Vaud, le donne possono votare nelle elezioni municipali e cantonali, ma non nelle elezioni generali della Confederazione Svizzera.

Nella Repubblica di San Marino, le donne sono elettrici ma non eleggibili.

Nel Portogallo, possono essere eleggibili se passano l'esame scolastico a cui gli uomini non sono sottoposti. In Egitto, le donne devono fare applicazione personale per ottenere di essere iscritte nelle liste elettorali. In Siria, possono votare se passano l'esame prescritto, ma non possono essere elette.

In Tunisia e nel principato di Monaco, le donne hanno diritto al voto ma sono eleggibili soltanto a cariche municipali.

Il primo stato ad accordare il voto alle donne fu quello della Nuova Zelanda, nel 1893. Ma l'allora Territorio statunitense di Wyoming investì le donne del pieno diritto al voto nel 1869. Le donne degli Stati Uniti in generale l'ottennero con l'approvazione del XIX Emendamento Costituzionale adottato nel 1920.

I sostenitori del suffragio universale pretendono che esso costituisca uno strumento sincero ed onesto per l'investitura di un'autentica autorità rappresentativa della maggioranza della popolazione. Ora, siccome questa è una pretesa assurda, la "rappresentanza" che si ottiene non rappresenta veramente nessuno all'infuori degli eletti, quale che sia il sesso, l'età, il numero o la condizione sociale di chi vota.

E ciò spiega effettivamente perchè l'estensione del suffragio alle donne non abbia veramente cambiato nulla nella condotta degli affari dello stato.

"Lie Detectors"

A proposito dell'attendibilità o meno di quell'apparecchio che i giornali chiamano "lie detector" ed i poliziotti chiamano in generale "poligrafo", il giornale "Herald Tribune" di New York pubblicava il 23 agosto la seguente lettera mandataagli da un lettore di Bethesda, Md., che diceva testualmente:

"La decisione presa dalle autorità della Erie County di fare uso del "poligrafo per eliminare le frodi nella pubblica assistenza" equivale al decidere di combattere la frode con la frode. Non v'è nulla che possa chiamarsi "lie-detector" — accertatore di bugia — e gli apparecchi ai quali è stato dato questo nome sono semplicemente strumenti che segnalano certe mutazioni fisiche a cui vanno soggetti individui sottoposti a pressione. Una persona che dice la verità può essere sottoposta a tensione quanto una persona che dice il falso, specialmente se il sospetto di frode determina la sua situazione. Coloro che manovrano "poligrafisti", per quanto allenati possano essere, non saranno mai in grado di interpretare i mutamenti segnalati dai loro apparecchi, in termini di sincerità o di mendacità. Sostenere il contrario vuol dire ingannare il pubblico credulone".